

*l'intervista*

# «Spietati perché disperati La denuncia unico argine»

## Piero Grasso: fiducia nell'azione repressiva



*Il procuratore nazionale antimafia: il sistema criminale si sente in crisi*

PIERO GRASSO, PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA, segue con attenzione le inchieste della Dda napoletana sul clan dei Casalesi. Naturalmente, è già informato sull'omicidio di Raffaele Granata.

**Procuratore Grasso, che valutazione fa su quest'ultimo delitto?**

«Per mio costume professionale, dico sempre che le risposte possono darle solo le indagini. Spesso, lasciarsi andare a riflessioni generiche può portare a clamorose smentite dai risultati investigativi».

**Il risveglio**  
La società civile ora reagisce

**Gran parte dei delitti degli ultimi mesi sul territorio casertano sono però riconducibili a richieste estorsive, denunciate in passato. È il racket che cerca di conservare una delle sue principali fonti di guadagni illegali?**

«Certamente, si tratta di segnali e messaggi lanciati da chi si sente mancare il terreno sotto i piedi per un generale risveglio della società civile. Azioni come quelle di Tano Grasso e delle tante associazioni antiracket sul territorio hanno fatto capire che le denunce unitarie alla distanza possono frenare l'arroganza dei clan».

**Insomma, omicidi come reazioni al coraggio delle vittime?**

«È un sistema criminale che si sente in crisi. Non basta più andare in un cantiere dicendo mi manda tizio, per intimorire. Così, sono di nuovo necessari gli esempi eclatanti, sanguinosi. Ma proprio questo deve insegnare che la denuncia resta l'unico vero argine al racket».

**Come si può fermare l'ondata di violenza dei Casalesi?**

«Dal mio punto di vista non posso che ribadire la validità delle indagini repres-

sive avviate a Napoli. Sono la prima azione per opporsi a tutto questo sangue. Negli ultimi tempi, anche con nuove e importanti collaborazioni con la giustizia, sono stati ottenuti buoni risultati».

**Il suo ufficio ha perso una memoria storica sui clan casertani, come Lucio Di Pietro, passato alla Procura generale di Salerno. C'è continuità nel seguire le evoluzioni dei clan caserta-**





ni?

«Certamente, il collega Di Pietro è stato un pilastro, anche con le sue ripetute applicazioni a Napoli, nelle indagini sui Casalesi sin dal 1993. Noi continuiamo a seguire, attraverso il collega Melillo che ha lavorato a Napoli, i fascicoli della Dda napoletana sul Casertano».

**Finita la stagione delle applicazioni su quelle indagini?**

«Direi di sì. A Napoli, dove la Dda è guidata egregiamente dal collega Franco Roberti con il procuratore capo Lepore, esiste un pool attrezzato sulle indagini nel Casertano. Se ci dovessero chiedere applicazioni, non verremmo meno. Ma per ora non ne vedo la necessità. Noi abbiamo anche problemi di organico».

**La Procura nazionale è a corto di magistrati?**

«A breve, avremo una carenza pari al 30 per cento dell'organico. Sei colleghi sono stati trasferiti su loro richiesta, in quattro casi sono riuscito a ritardare la presa di possesso delle nuove destinazioni, ma i tempi per coprire quei vuoti saranno lunghi».

g.d.f.

**I risultati  
Importante  
l'apporto  
dei pentiti**

